



Testimonianze

A Balconevisi per ricordare don Silvio Galletti

servizio a pagina IV



Azione cattolica

A Ponticelli, conferenza su arte e fede tenuta da monsignor Meini

servizio a pagina V

Avvento di FRATERNITÀ

Sostegno al centro diurno per bambini di Cerrik (Albania)



Per la nostra Caritas il periodo d'Avvento è da sempre un tempo propizio per sensibilizzare le nostre comunità all'attenzione verso poveri e ultimi della Terra. La venuta di Gesù impegna ogni cristiano a farsi prossimo verso i più deboli e fragili del mondo.

Anche quest'anno, grazie all'iniziativa «Avvento di fraternità», Caritas San Miniato richiama l'attenzione di tutta la comunità diocesana su una realtà che si prende cura della marginalità e che necessita del nostro aiuto: il Centro diurno per bambini di Cerrik, in Albania. Una struttura che accoglie 80 bambini e ragazzi di età compresa tra i 5 e i 14 anni.

I bambini ospitati provengono da famiglie che vivono in condizioni economiche molto difficili. Alcuni di loro hanno problemi di frequenza scolastica o hanno abbandonato la scuola, mentre altri non hanno mai avuto la possibilità di accedervi.

Cerrik si trova in una zona caratterizzata da una forte presenza di comunità rom ed egiziane, e molti bambini provengono proprio da queste realtà. Il contesto geografico condanna spesso questi minori a vivere in povertà estrema, in abitazioni inadeguate e in condizioni di vita precarie. Questa situazione ha conseguenze dirette su questi bambini e giovani: oltre a soffrire la povertà, molti presentano segni di malnutrizione e altri problemi di salute. In un tale scenario, i genitori, nel tentativo di migliorare la situazione economica della famiglia, finiscono spesso per impiegare i propri figli in lavori non adatti alla loro età - come ad esempio la raccolta di materiali riciclabili - o li spingono a mendicare per le strade. Inoltre questi bambini non dispongono di aree ricreative dove trascorrere il tempo libero, quando non frequentano la scuola o non si trovano per strada.

È possibile portare un aiuto concreto al Centro diurno per bambini di Cerrik, effettuando un bonifico bancario sul conto corrente della Caritas della diocesi di San Miniato all'Iban: IT 75 Y 06 230 711 50 00 0046 489 231, scrivendo come causale: «Avvento di fraternità 2024».

E proprio all'Avvento di fraternità si connette il prossimo incontro della rassegna «La Chiesa di dentro», che vedrà la presenza nella chiesa dei Ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso, venerdì 29 novembre alle 21.30, di suor Camilla Maenza, superiora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli a Mollas di Elbasan in Albania. Suor Maenza racconterà proprio del suo impegno missionario a contatto con minori, persone fragili e disabili: «Missione in Albania, accanto a chi resta», il titolo dato all'evento. Un appuntamento che sarà preceduto il giorno prima, giovedì 28 novembre dalla cena e dalla preghiera di Taizé a Gello e seguito sabato 30 novembre da una Messa a Montopoli in cui verrà presentato nei dettagli il progetto dell'Avvento di fraternità, cui seguirà, anche qui, una cena insieme ai ragazzi che nell'estate scorsa hanno fatto un'esperienza missionaria in Albania col progetto «Le 4 del pomeriggio». Chiuderà domenica 1° dicembre, sempre a Gello, un pranzo-incontro con i partecipanti all'iniziativa «La via dei presepi».

I tre delegati all'Assemblea sinodale di Roma raccontano

servizio A PAGINA III E ALTRI SERVIZI SUL FASCICOLO REGIONALE



Foto: Cristian Gennari/Siciliani

IN PRIMO PIANO

Roffia



Inaugurato il restauro del campanile

servizio a pagina VII

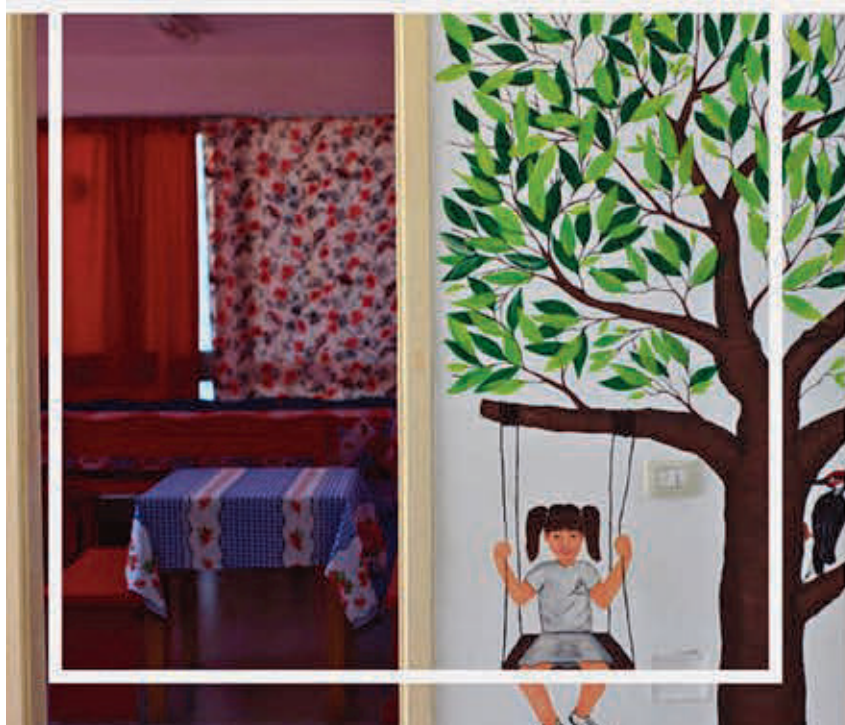
ALL'INTERNO

Voci bianche



Pueri cantores a Orentano e Larciano

servizio a pagina IV



 **Caritas** DIOCESI DI SAN MINIATO 



AIUTARE CHI RESTA

**Avvento di Fraternità
per il sostegno al Centro Diurno
per bambini di Cerrik (Albania)**

*Incontri con Suor Camilla
delle Figlie della Carità
di San Vincenzo di Mollas*

28

NOVEMBRE

Giovedì ore 20.00 a Gello (Pontedera)
Cena e partecipazione alla Preghiera di Taizé

29

NOVEMBRE

Venerdì ore 21.30 a San Miniato Basso,
Chiesa di San Martino
Incontro de "La Chiesa di dentro" sul tema:
"Missione in Albania, accanto a chi resta"

30

NOVEMBRE

- Sabato ore 18.00 a Montopoli
Messa e intervento di presentazione del
progetto dell'Avvento di fraternità
- Sabato ore 20.00 a Montopoli
Cena con il gruppo dei giovani Caritas che
sono stati in Albania

1

DICEMBRE

Domenica ore 13.00 a Gello
Pranzo e incontro con i partecipanti alla Via
dei Presepi

Echi della prima Assemblea sinodale: le testimonianze dei nostri delegati

Nei giorni dal 15 al 17 novembre scorsi si è tenuta a Roma la prima assemblea sinodale delle Chiese in Italia a cui hanno partecipato tre rappresentanti della nostra diocesi insieme al vescovo Giovanni. Riportiamo di seguito le impressioni dei nostri delegati sull'evento ecclesiale che ha aperto ufficialmente la fase profetica del cammino sinodale.

VIRGINIA SILVIA SICURANZA:

«Nello scorso weekend siamo stati chiamati ad un servizio: vivere tre giorni intensi di lavoro per essere parte del cambiamento della Chiesa. Sono partita con fatica perché la vita quotidiana è troppo spesso frenetica, ma giunta davanti alla bellissima basilica di San Paolo fuori le Mura, nostra dimora per questi tre giorni, la frenesia si è interrotta lasciando spazio allo stupore. Nel tavolo di lavoro, mi sono trovata a collaborare con Massimiliano, Daniele, Andrea, Alessandro, il vescovo Giovanni, Nunzia, Loredana, Marco e una vecchia conoscenza: il "nostro" vescovo Andrea. 10 persone tutte legate da un unico obiettivo: i giovani. Molte volte ci lasciamo anestetizzare dalla vita quotidiana senza guardare fuori, senza guardare oltre ai demagogici "i giovani non ci sono", "ai giovani non interessa" dimenticando che "il Regno è ben più grande". Confrontandoci tra noi, ci siamo detti spesso che le relazioni sono fondamentali per creare un senso di appartenenza ma troppo spesso lo scordiamo. L'arcivescovo Palmieri, in un'omelia, ha fatto riferimento ad un'indagine che ha coinvolto un campione composto da 100 ragazzi che vivono il mondo della Chiesa e 100 che invece non lo vivono. La domanda che veniva posta loro poteva sembrare semplice, ma solo all'apparenza: "Come vorresti che fosse la Chiesa?". Le risposte ottenute sono state variegata ma una più ricca dell'altra. Mi ha colpito: "Vorrei che fosse una cena fra amici dove ognuno può sentirsi se stesso".

Oggi i nostri giovani vivono una vita soggetta al continuo giudizio, che sia sulle scelte fatte o non fatte oppure sulla scelta di credere in qualcosa o qualcuno. Come detto dal cardinal Matteo Zuppi: "La Chiesa è Popolo, donne e uomini che, uniti dalla fede e dal Battesimo, camminano nella storia rendendo ragione della speranza che è in loro (cfr 1Pt 3,15). La Chiesa è famiglia e, se la viviamo come Gesù ci chiede, amandoci l'un l'altro, sapremo aiutare le nostre famiglie, le città degli uomini, il nostro Paese, il mondo, ad essere comunità!".

La mia speranza è che questo sinodo, tramite il mio lavoro, quello dei miei colleghi del tavolo 37 e di tutti gli altri che hanno partecipato all'assemblea, possa essere frutto di amore e speranza. Speranza in una Chiesa che sia comunità pronta ad accogliere ogni giovane come una madre.

DON FRANCESCO RICCIARELLI:

«Ho partecipato all'evento come segretario dell'équipe sinodale diocesana. A bordo dell'automobile guidata dal vescovo Giovanni è salita, oltre al sottoscritto, l'altra segretaria diocesana, Virginia Sicuranza. Al ritorno si è aggiunto il diacono Tommaso Giani, che era arrivato a Roma autonomamente in treno. Giunti nella basilica di San Paolo, dove si venerano le spoglie dell'Apostolo, il colpo d'occhio



era impressionante: il palco dei relatori col grande logo sul fondo della navata, i maxischermi sulle colonne di granito, cento tavolini numerati disposti in file ordinate. Ciascun tavolo era munito di 10 computer, altrettante bottigliette d'acqua e un vassoio di tartine e pasticcini di benvenuto. Il coro intanto provava i canti, solenni e moderni al tempo stesso, mentre il personale tecnico e gli *steward* si aggiravano solerti e guardinghi. La mia prima impressione è stata di spaesamento, ma poi è bastato che alzassi gli occhi alla splendida abside col Cristo Redentore, alle figure ieratiche degli apostoli, ai ritratti dei sommi pontefici che sfilano in alto sopra le arcate, per sentirmi a casa. Alcuni pannelli dividevano il settore della basilica adibito a sala convegni da quello dove abbiamo celebrato i momenti liturgici intorno all'altare papale, al ciborio di Arnolfo di Cambio e alla tomba dell'Apostolo.

A ciascun tavolo di lavoro era assegnata una scheda, in tutto 17, suddivise in tre ambiti. Al mio tavolo, il 55, è toccata la scheda numero 9 sulla formazione dei formatori. Di ogni gruppo facevano parte in media due vescovi. Il nostro comprendeva inoltre quattro laiche, un laico e tre sacerdoti. Lo scambio si è svolto nello stile ormai collaudato della conversazione spirituale. Ne è scaturita la proposta di accorpate alcuni punti della scheda originaria, di sottolineare l'importanza della preghiera e della Parola di Dio nella formazione dei formatori e anche, su mio suggerimento, di inserire l'aggiornamento sulle espressioni artistiche (letterarie, figurative, performative) che plasmano l'immaginario personale e collettivo. Nella sintesi provvisoria, presentata al termine dei lavori, mi ha colpito il rinnovato invito a non trascurare la pietà popolare, più volte evocata anche nelle precedenti fasi del cammino sinodale. Per il resto mi sembra che siano stati ribaditi alcuni principi fondamentali: la centralità delle relazioni, la sinergia tra gli operatori e gli uffici pastorali, la corresponsabilità. Gli interventi liberi al termine dell'assemblea hanno dato spazio anche a rivendicazioni a mio avviso fuori luogo, che stridevano specialmente perché pronunciate a pochi passi dalla tomba di San Paolo, ma che in fondo hanno contribuito a dare l'immagine di una Chiesa scambussolata dal "cambiamento d'epoca" ma al tempo stesso desiderosa di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono».

TOMMASO GIANI:

«Immaginate una basilica

immensa di Roma (San Paolo Fuori le Mura) dove al posto delle panche erano stati sistemati 100 tavoli. E intorno a ognuno di questi tavoli fiorivano un confronto e una discussione su un ambito diverso della chiesa italiana: un confronto animato da 10 persone per ogni tavolo, per un totale di mille partecipanti. E fra questi mille partecipanti alla prima assemblea sinodale della chiesa italiana c'ero anche io, in rappresentanza della diocesi di San Miniato. Ho avuto subito l'impressione di prendere parte a un evento unico già al momento di rendermi conto della scelta del luogo e dell'organizzazione degli spazi. È stato molto bello e molto significativo utilizzare la basilica sia per la santa messa sia per i tavoli di lavoro. Pregare e confrontarsi, spezzare il pane ed elaborare proposte di riforma per parrocchie e diocesi, ascoltare il Vangelo e scrivere relazioni di gruppo: il tutto non in due luoghi diversi (la chiesa e l'auditorium) ma nello stesso edificio sacro. Questo per sottolineare la sacralità del nostro incontrarci durante i tre giorni (laici e religiosi, giovani e meno giovani, uomini e donne): non solo al momento della preghiera ma anche nelle varie sessioni di conversazione ai 100 tavoli numerati.

A me è stato assegnato il tavolo n.52, che ha cercato di proporre innovazioni sul tema della catechesi in vista dei sacramenti per bambini e adolescenti. Ci siamo scambiati le nostre idee e le nostre esperienze a proposito di catechismo e iniziazione cristiana, e le abbiamo sintetizzate in una relazione comune consegnata alla «cabina di regia» del sinodo che la miscelerà insieme a quelle degli altri tavoli tematici per elaborare un documento riassuntivo da presentare alle diocesi nelle prossime settimane. È stata una bella esperienza, questa condivisione lunga due giorni al tavolo 52, non solo per il risultato prodotto (la relazione) in cui abbiamo fatto del nostro meglio ma onestamente non crediamo di aver partorito l'uovo di Colombo o chissà quale novità sensazionale per risolvere i problemi del catechismo nelle nostre parrocchie. È stata una bella esperienza anche e soprattutto perché dietro i nostri interventi e dentro i nostri interventi sono affiorati vissuti di chiesa provenienti da parti d'Italia e da prospettive molto diverse. Fra i miei compagni di tavolo, per esempio, c'era il vescovo di Rimini, Nicolò, che ci ha raccontato i suoi giri in lungo e in largo dentro l'ospedale cittadino al fine di conoscere uno a uno decine di infermieri, medici e personale amministrativo e

formare (dentro l'ospedale pubblico) un gruppo di sognatori di Vangelo che prima di questo lavoro di tessitura del vescovo nemmeno si conoscevano. Sempre al tavolo 52 ho fatto amicizia con Valentina, una ragazza proveniente dalla diocesi di Venezia che lavora in una banca specializzata in recupero crediti: "Anche e soprattutto in un luogo di lavoro come il mio - ci ha raccontato - dove spesso si è costretti a svolgere un compito abbastanza ingrato nell'ambito del recupero crediti, una testimonianza cristiana è possibile e preziosa, per ricordarci a vicenda fra noi impiegati di essere fatti per amare ed essere amati, prima ancora che per riscuotere un credito". E poi ho conosciuto la bellissima testimonianza di don Emanuele, un giovane prete marchigiano di Senigallia che, insieme al suo parroco, ospita in canonica 4 studentesse universitarie: "Io e il mio parroco abbiamo pensato che la corresponsabilità dei laici e l'apertura al mondo andasse testimoniata partendo dal nostro modo di abitare. In canonica avevamo tante stanze libere, e così abbiamo ospitato queste studentesse, alcune delle quali vicine alla chiesa, altre meno (almeno in partenza). Non è che ospitiamo queste ragazze in un'ala della canonica a parte, ma cerchiamo veramente di vivere insieme, pregando insieme con chi vuole, cucinando insieme e mangiando tutti e 6 insieme spesso e volentieri. Per le ragazze questa convivenza è un modo di mettersi alla prova in una esperienza abitativa fuori dalla casa dei genitori in attesa di un progetto di vita più definito e autonomo una volta completati gli studi. Per me e per il mio parroco è un modo bello per restare in sintonia e a stretto contatto con i ragazzi di oggi, provando a condividere quello che siamo e quello che abbiamo e cercando di imparare dagli stimoli e dalle provocazioni che le nuove generazioni ci lanciano". E poi, sempre intorno allo stesso tavolo da 10, ho conosciuto don Luigi, con Francesca, con Federico, con don Francesco e don Samuele... Prima della messa finale nella tarda mattinata di domenica i 100 tavoli dell'assemblea sinodale si sono sciolti, ma non si sono sciolti i legami creati. Da qualche ora ho un nuovo gruppo whatsapp sul telefonino: si chiama "Tavolo 52", e dentro c'è il regalo più bello che questa assemblea sinodale mi ha fatto: 9 nuovi amici che in città diverse (da Taranto a Mestre passando per Cassano Jonio e Casale Monferrato) e in ruoli diversi provano a vivere il mio stesso sogno di una chiesa italiana *on the road*».

Lunedì 18 - martedì 26 novembre: Pellegrinaggio in America Latina.
Mercoledì 27 novembre - ore 10: Udienze. **Ore 20:** Incontro conviviale con i volontari della Stella Maris.
Giovedì 28 novembre - ore 10: Incontro con i responsabili del Museo Diocesano. **Ore 15:** S. Messa nella chiesa di Santa Cristina, presso il Monastero delle Monache Agostiniane a Santa Croce sull'Arno.
Venerdì 29 novembre - ore 10: Udienze. **Ore 17:** A Ponsacco per l'80° Anniversario della Fondazione Casa di Riposo Giampieri. **Ore 19:** Incontro con i giovani di Capanne. **Ore 21,15:** Incontro di formazione Caritas a Fucecchio.
Sabato 30 novembre - ore 11: S. Messa nella parrocchia di Sant'Andrea in Santa Croce sull'Arno. **Ore 15,30:** S. Messa a Castel del Bosco con il conferimento della Cresima.
Ore 18: S. Messa a Cenaia con il conferimento della Cresima nella festa titolare di Sant'Andrea apostolo.
Domenica 1 dicembre - ore 11: S. Messa a Palaia con il conferimento della Cresima.
Ore 16,30: S. Messa a Crespina con il conferimento della Cresima.

agenda del VESCOVO

Nuovi orari della cancelleria vescovile

La curia diocesana ha comunicato il nuovo orario di servizio della Cancelleria vescovile: il Cancelliere, canonico Luis Solari, garantirà la sua presenza in curia nei giorni di **martedì e giovedì dalle 9,30 alle 12,30**. Per le pratiche matrimoniali e ogni altro atto da compiersi tramite la cancelleria (rilascio di licenze vescovili, vidimazioni, autentiche di firme ecc.) è necessario quindi presentarsi esclusivamente in quei giorni e in quell'orario. Previo accordo, sarà possibile usufruire dei servizi della cancelleria raggiungendo il canonico José Luis Solari nel suo ufficio parrocchiale a La Rotta. In ogni caso, specialmente per pratiche che richiedono dispense o licenze vescovili, attestati e dichiarazioni di ogni genere, è opportuno segnalare anticipatamente a don Luis ciò di cui si necessita, perché possa predisporre quanto occorre.

A Perignano apre la libreria salesiana

Il territorio della nostra diocesi si arricchisce di una libreria cattolica con una gloriosa e secolare storia alle spalle. I più anziani si ricordano della Libreria Salesiana sull'angolo della Piazza dei Miracoli a Pisa, aperta prima della guerra mondiale e lì presente fino alla fine del secolo scorso. Poi il trasferimento a Mezzana, periferia di Pisa sulla via Calcesana. Ora si è trasferita a Perignano sulla via Livornese nel complesso Le Gallerie. Il nostro settimanale ne dà notizia in attesa della inaugurazione che si prevede nel prossimo Avvento.

Don Angelo Falchi

Pueri Cantores: una scuola di vita cristiana



I cori di Pueri Cantores di **Lorentano** e **Larciano** hanno cantato insieme domenica 10 novembre nella chiesa Parrocchiale di San Rocco a Larciano. I maestri **Paolo Bini** e **Giulia Scalsini** hanno preparato i ragazzi per farli cantare durante la Celebrazione eucaristica domenicale dove si è fatto memoria anche della **Virgo Fidelis**, patrona dell'Arma dei carabinieri. Circa 40 ragazzi si sono uniti nel canto liturgico favorendo la lode e la preghiera di tutti i presenti. Dovremmo crescere nella consapevolezza che il coro ha davvero un ruolo profondo e multiforme nella vita delle giovani generazioni, è un "luogo" dove si riceve una formazione musicale, sociale e spirituale in grado di arricchire lo sviluppo personale e collettivo. Dal punto di vista musicale, il coro è una scuola di apprendimento pratica. I giovani apprendono le basi della tecnica vocale e, soprattutto, sviluppano la capacità di ascolto. Cantare in un coro richiede precisione, intonazione e sintonia con le altre voci, promuovendo una sensibilità musicale strutturata. Inoltre, i ragazzi imparano a interpretare e a conoscere stili musicali diversi, ampliando il loro bagaglio culturale. A livello sociale, il coro rappresenta uno spazio di inclusione e cooperazione. La coralità si basa sul principio di "essere insieme", dove ogni singola voce è indispensabile, ma mai dominante. Questa esperienza favorisce il senso di responsabilità, la disciplina e la capacità di lavorare in squadra; competenze essenziali nella vita quotidiana e inoltre, si creano legami significativi tra i partecipanti, diventando spesso un punto di riferimento sociale e un luogo di amicizie durature. Cantare insieme genera un senso di unità e appartenenza che va oltre il singolo individuo. Nei repertori di musica sacra e liturgica o comunque in quelli che affrontano temi profondi, i giovani possono trovare uno spazio per riflettere, meditare ed entrare in relazione con Dio. Il coro, quindi, non è da vedere solo come una pratica musicale di solo utilizzo funzionale alle necessità liturgico musicali di una comunità ma una vera e propria "scuola di vita cristiana" dove attraverso i testi, la musica, la liturgia, l'arte, si contribuisce alla formazione di un giovane andando ad alimentare il senso di appartenenza ad una comunità e il desiderio di esprimerla con il servizio. Certo, serve impegno e costanza per tutto questo ma a tal proposito meritano un plauso le comunità parrocchiali come Larciano e Lorentano che sostengono con impegno questa attività.

C.F.

Don Silvio Galletti, il nostro «don Milani» dimenticato

La figura del sacerdote è stata al centro di un evento a Balconevisi in Valdegola. Ricordato come uomo di pace e profezia, la sua vita fu segnata da una dedizione totale ai giovani, alle missioni e alla diffusione del Vangelo. A distanza di oltre trent'anni dalla sua scomparsa, emerge il ritratto di un prete umile e lungimirante, capace di seminare fede e pensiero critico nelle sue comunità e nei suoi ragazzi

di FRANCESCO FISONI

«Abbiamo avuto nelle campagne della nostra diocesi "un don Lorenzo Milani" e ce lo siamo dimenticato». Fare paragoni è sempre rischioso, ma queste parole, pronunciate da **Leopoldo Campinotti** durante l'incontro dedicato a **don Silvio Galletti**, il 17 novembre scorso a Balconevisi, contengono una verità profonda che tenteremo di giustificare. L'evento, organizzato da Pax Christi e dalla parrocchia di Santa Maria in Valdegola, ha riunito persone da tutta la diocesi che si sono date appuntamento con il preciso intento di riscoprire la figura di un sacerdote a suo modo straordinario, per il suo impegno educativo e pastorale, capace di dialogare con i giovani e di incarnare lo spirito del vangelo in un'epoca di grandi trasformazioni sociali e religiose.

CHI ERA DON SILVIO?

Don Silvio Galletti nacque a Soiana il 1° gennaio 1916, al tempo della Grande Guerra, e venne ordinato sacerdote il 27 giugno 1943, in pieno secondo conflitto mondiale. Due guerre tragiche che segnano simbolicamente i momenti salienti della sua vita. La sua vocazione fu precoce, tanto che, con il consenso dei genitori, entrò giovanissimo nel seminario del Pime a Ducenta, alle porte di Napoli, per formarsi come missionario. Tuttavia la salute precaria lo costrinse presto a tornare in Toscana e a completare la sua formazione nel seminario vescovile di San Miniato. Dopo l'ordinazione sacerdotale iniziò il suo ministero pastorale nel 1945 come cappellano a Santa Croce sull'Arno. Successivamente, fu parroco in diverse comunità, tra cui Le Pianore, Tremoleto e Soiana, per approdare infine a Balconevisi nel 1977, dove rimase fino alla morte avvenuta il 22 maggio 1992.

UN EDUCATORE ISPIRATO

Il nome di don Silvio è legato indissolubilmente al suo impegno educativo. Negli anni '60 e '70, in un periodo di contestazione giovanile, fu capace di dialogare con i giovani e di guidarli verso una visione di fede ispirata dallo spirito del Concilio Vaticano II. Non a caso si è parlato a Balconevisi di "un don Milani nostrano": come il priore di Barbiana aveva infatti una straordinaria capacità di aggregare, spronare e includere. Molti ricordano ancora la sua tonaca logora e rattoppata, emblema del suo stile frugale e francescano, e la sua dedizione assoluta alle missioni, a cui devolveva ogni risorsa economica che transitava dalle sue mani. In diocesi, don Silvio non si limitava a fare prediche: percorreva le campagne con il suo maggiolino verde (poi lo cambierà in uno color cachi), sensibilizzando le comunità e coinvolgendo tutti in attività di animazione missionaria. Il suo stile educativo era maieutico e basato sulla relazione: non imponeva risposte, ma stimolava una riflessione profonda. **Lucia Corrieri Puliti**, che faceva parte del gruppo dei "suoi ragazzi" a

Balconevisi, ha ricordato come una semplice interlocuzione lasciata da don Silvio in sospeso, sia stata per lei il punto di partenza di un percorso di ricerca personale: «Mi chiese cos'è la Chiesa. Risposi sicura: è un edificio! Lui ribatté semplicemente: Tutto qui?! Senza aggiungere altro. Fu l'innescò in me di una ricerca di approfondimento che feci da sola per capire cosa effettivamente fosse la Chiesa; un insegnamento che nel metodo ancora a distanza di anni mi edifica».

Don Luciano Niccolai ha ricordato invece la sua straordinaria disponibilità e pazienza quando era in Seminario come direttore spirituale dei seminaristi. Un esempio e un profilo di contegno che si staglia nitido ancora nel tempo in chi, come don Niccolai, lo ricorda. Leggeva tantissimo, si nutriva soprattutto degli autori cattolici francesi che andavano per la maggiore nel dopo guerra e che citava con minuzia.

EDITORE E COMUNICATORE INSTANCABILE

Nel 1967 don Silvio fondò il periodico *Testimonianze missionarie*, uno spazio di approfondimento che, come era stato *Lettera a una professoressa* di Barbiana, dava voce ai giovani e li spingeva a riflettere sui grandi temi della fede e della società. Il giornale, stampato in ciclostile, aveva una tiratura di circa duemila copie al mese ed era distribuito in tutte le parrocchie della diocesi. Si stima che, in vent'anni, don Silvio abbia coordinato la stampa di milioni di pagine, un lavoro immane per un piccolo gruppo di volontari. Le pagine di *Testimonianze* erano ricche di spunti teologici e culturali, frutto delle letture appassionate di don Silvio. Il **cardinale Ugo Poletti**, che gli fu amico e che nel 1986 sarebbe divenuto il presidente della Cei, ne apprezzava i contenuti tanto da raccomandarsi a don Silvio che non mancasse mai di fargli recapitare a Roma almeno una copia a ogni nuova uscita. Un monito ricorrente della pubblicazione era: «Abbiamo un problema, non conosciamo Gesù Cristo...». Questa frase sintetizza il cuore della missione di don Silvio: un'esortazione e un invito a riscoprire le fondamenta della fede e a verificarne la solidità nelle comunità cristiane.

LA PACE COME FILO CONDUTTORE

Il tema della pace attraversa tutta la vita e il ministero di don Silvio. Già nel santino della sua ordinazione sacerdotale nel '43, volle inserire una preghiera significativa: «O Gesù, per il tuo sacrificio che oggi io rinnovo, concedi al mondo la pace». Negli anni poi della Guerra fredda, questo ideale si rifletteva anche nelle iniziative promosse dal periodico e dalla sua azione pastorale. Non è un caso che l'incontro di Balconevisi, in cui è stata ricordata la sua figura, s'inscrivesse nella rassegna "Santuari di pace" voluta dal punto pace diocesano di Pax Christi. In questo contesto è emerso anche il rapporto di don Silvio con il servo di Dio **don Zeno Saltini**, fondatore della comunità di Nomadelfia, che negli ultimi suoi mesi di vita



Due immagini di don Galletti. Sopra l'incontro a Balconevisi che lo ha ricordato

soggiornò per un certo tempo a Balconevisi, ospite della famiglia Strozzi, la cui villa padronale si trova proprio di fronte alla chiesa parrocchiale. Furono giorni intensi, in cui don Zeno Saltini trovò in don Galletti un compagno di preghiera e un sincero confidente.

MISSIONARIO MANCATO

Seppur impedito dalla salute a diventare missionario, don Silvio "coronò" in qualche modo il suo sogno giovanile negli ultimi anni, con due brevi esperienze in Uganda nel 1975 e 1977. Per tutta la vita, però, fu "missionario di desiderio" dalla propria terra, creando una rete di solidarietà che coinvolgeva giovani, parrocchie e missioni sparse per il mondo. La sua umiltà e il suo entusiasmo contagioso lo resero una figura amata, ma anche scomoda per alcuni, a causa della radicalità del suo messaggio evangelico.

UN'EREDITÀ DA RISCOPRIRE

Don Silvio Galletti morì il 22 maggio 1992, lasciando un'eredità immensa che oggi rischia di essere dimenticata. Durante l'incontro, molti "ragazzi di don Silvio" hanno ricordato il suo approccio gioioso e inclusivo alla vita, la sua capacità di spronare alla crescita e la visione che aveva per le sue comunità, che dovevano essere fondate sull'accoglienza e sulla relazione. Come ha sottolineato Leopoldo Campinotti - colui che ha messo in moto il recupero di questa straordinaria memoria - ritornare a figure come quella di don Galletti significa anche valorizzare il ruolo di tutti quei sacerdoti che nel tempo hanno plasmato la fede delle nostre comunità. È un'operazione necessaria per riconoscere quanto dobbiamo a queste persone umili e infaticabili, che hanno lasciato semi di fede e umanità nelle nostre vite.

da MONTECASTELLO

Appena 600 abitanti, ma con una buona dose di entusiasmo per riprendere il cammino di fede operosa, che l'ha caratterizzata nel passato. Sono stati rinnovati gli organismi parrocchiali, Consiglio pastorale e Commissione per gli Affari economici. Il Consiglio pastorale, con l'apporto di tutta la popolazione, in due fasi distinte (primarie ed elezione per l'80% dei componenti); la Commissione, due membri che sono la memoria storica e due di prima nomina. In un clima molto "sinodale" si sono svolte le prime riunioni, che sono servite a prender conoscenza della rispettiva situazione del proprio campo e ad avanzare le prime proposte pastorali ed amministrative che caratterizzeranno i prossimi mesi. Ciò che fa ben sperare è la disponibilità ad ascoltarsi, la ricerca del bene comune e delle soluzioni più utili per la comunità e più praticabili da un maggior numero di persone. Tutto questo crea un contagio positivo nella comunità, che si interessa, domanda ed attende risposte, stimolando la ricerca. Anche la partecipazione alla Messa festiva (una al sabato ed una alla domenica) sta crescendo di domenica in domenica; più lenta tra i giovani e gli adolescenti; per i bambini stiamo cercando una soluzione che metta d'accordo le esigenze dell'Unità pastorale (Montecastello è unita a La Rotta) specialmente per quanto riguarda il catechismo e gli orari della Messa. Sicuramente qui il ruolo dei genitori si rivela fondamentale. Comunque, la speranza, stella del prossimo Anno Santo, sarà la guida del nostro cammino.

CONVEGNO DEI MEDICI CATTOLICI DI SAN MINIATO SULL'ALZHEIMER

Lo scorso 16 novembre, l'Associazione medici cattolici di San Miniato ha organizzato a Empoli un convegno sull'Alzheimer, che ha visto la partecipazione di circa cento professionisti sanitari. Dopo l'introduzione del presidente dell'Amci, Sergio De Cesaris, e i saluti di don Antonio Velotto, il dott. Enrico Benvenuti ha preso la parola per illustrare la fisiopatologia della malattia. Tra gli interventi di rilievo, il professor Giorgio Buttazzo ha mostrato l'impatto dell'intelligenza artificiale nella diagnosi precoce, mentre il fisico Alberto Mazzoni ha presentato ricerche sull'uso dell'elettroencefalogramma come metodo diagnostico non invasivo. Il dott. Enrico Sostegni ha spiegato i progetti della sanità toscana per l'Alzheimer. A questi interventi è seguito quello del dott. Luca Manca, che ha condiviso le esperienze terapeutiche innovative nella Rsa Chiarugi. Gli aspetti etici e legali sono stati affrontati rispettivamente dal dott. Stefano Giannoni e dall'avv. Francesco Pagliai. La presidente dell'Associazione malati di Alzheimer di Empoli e monsignor Andrea Cristiani hanno concluso sottolineando l'importanza di un approccio umano e spirituale alla malattia.

Luciano Guarnieri a San Miniato: le sue opere per la Misericordia

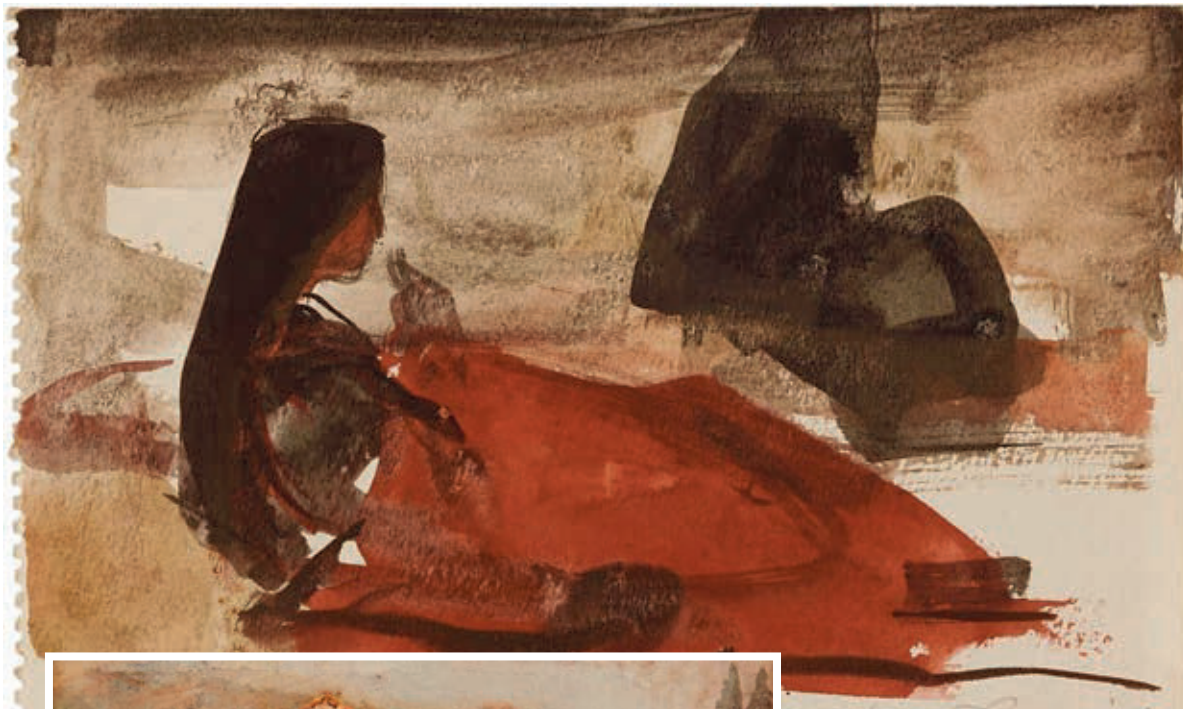
Due grandi affreschi presenti sull'altare dell'Oratorio di Santa Maria del Fortino raccontano meglio di altro la pittura del grande artista fiorentino

DI ANDREA MANCINI

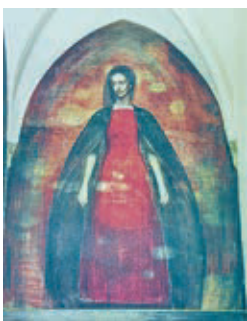
Nel 1971 Luciano Guarnieri fu invitato con una sua mostra a San Miniato, per celebrare i venticinque anni dell'Istituto del Dramma Popolare. Fu pubblicato un catalogo importante, con la presentazione, oltre che dell'IDP, di Giuseppe Prezolini. La mostra si intitolava "Israele", rappresentando con grande suggestione quelle terre e i suoi abitanti, cioè beduini, arabi, palestinesi, cristiani, ebrei, fermati sulla carta intorno al 1970, a pochi anni dalla guerra dei sei giorni, ma ancora testimoni - almeno nelle opere esposte - di una forte spiritualità. **Si pensi al ritratto di un giovane beduino che assomiglia a quello di un ragazzo israelita, o ai colli della Giudea e della Samaria, alle città di Haifa o di Eilat, che sono risolte come eredi del viaggio di Cristo sulla terra, ma anche di quello per altri profeti, per altre religioni.**

«Quale più solenne e tragica - si chiede Prezolini -, più tenera e dolce terra della Palestina dove dominarono tre religioni dalle quali acquistarono autorità e i costumi di gran parte del mondo? Ecco un paese pieno di sepolcri illustri e di chiese prodigiose, di mura accanto alle quali si piange, di campanili che suonano a gloria e per la letizia di resurrezioni, di minareti che al calar del sole riaffermano l'unità del creato con il suo creatore. Una volta vi scorrevano fiumi di latte e miele, grappolli d'uva vi crescevano così insolentemente che due uomini occorrevano per portarne uno, il sole e la luna un giorno si fermarono perché una battaglia giungesse al fin della vittoria, lo squillo di trombe d'argento fece crollare le mura d'una città nemica. E finalmente un dio vi nacque». Prezolini finisce la sua riflessione, sottolineando il ritorno di un popolo «per compiere un altro miracolo», oggi la presenza di questo popolo, quello ebreo, è protagonista di un conflitto sanguinoso, con altri che in quelle terre vivono.

Il titolo della mostra può diventare di parte, schierato, ma siamo certi che non era così quando essa fu realizzata, anche come omaggio a questo artista, che aveva avuto a San Miniato un forte coinvolgimento umano ed emotivo, testimoniato dalla serie di cartoni esposti qualche anno prima (nel 1967) alla Gallery of Modern Art di New York, che ben narravano il grande impegno speso per il progetto dell'Oratorio sanminiatese. Lo



scrive Luca Macchi (p. 214, nel libro del 2016) all'interno del prezioso volume celebrativo per il trecentesimo anno della Misericordia di San Miniato, scritto da Bellucci, Chelli, Parentini e appunto Macchi: «Il progetto iniziale prevedeva all'interno della chiesa un intero ciclo di affreschi su tutte le pareti che erano già state predisposte con intonaco adatto al termine dei lavori di restauro», così come si desume dai verbali delle riunioni del consiglio della confraternita, nei quali si scopre anche un altro dono del duca Pini, cioè il vessillo del Gruppo donatori di sangue, anche quello opera di Guarnieri. Un'opera che riproduce, con qualche variazione, l'immagine della Madonna della Misericordia nella chiesa del Fortino, e che avrebbe bisogno di un lavoro di restauro; l'abbiamo comunque ammirato in alcune occasioni pubbliche dedicate ai donatori, ad esempio nel 2007, per il cinquantesimo della fondazione. Insomma per Santa Maria del Fortino, alla fine fu una battaglia almeno in parte persa, il ciclo di affreschi rimase incompiuto, scontrandosi probabilmente con problemi economici, ma forse anche con altro, comprese l'assenza di un vero consenso per la loro realizzazione, con un pittore che nonostante tutto appariva estraneo alla vita culturale di San Miniato. Invece questo progetto,



ci sembra almeno da segnalare e da documentare (insieme naturalmente a tutta la storia di quest'oratorio e alla traslazione delle salme dei caduti delle varie guerre), organizzandovi una serie di momenti che possano mostrare alla popolazione i tesori nascosti in quel piccolo ma interessante edificio. In questo senso l'impegno di Guarnieri potrebbe ancora trovare ospitalità a San Miniato, testimoniando la forza espressiva che l'artista mediava direttamente dal suo maestro, cioè da Pietro Annigoni, il pittore delle regine (notissimo il suo ritratto di Elisabetta II d'Inghilterra), ma anche di numerose altre opere che per anni sono sembrate eccessivamente naturalistiche, ma che oggi - dentro ad un'epoca che ha un po' perso il senso della pittura e che a volte si riallaccia alla sua storia - possono essere di nuovo apprezzate. Si pensi, per fare un solo esempio, legato ancora ad Annigoni, all'affresco presente nella basilica di San Lorenzo a Firenze. Un'opera di poesia e di forte potenza espressiva che racconta, così come fa Luciano Guarnieri, un san Giuseppe lavoratore, di impianto popolare, ma anche di aspetto nobile, proprio nella sua semplicità, che accarezza la testa a suo figlio Gesù, un bel bambino che gioca con i legni del padre. Ecco allora, tornando a parlare di Guarnieri, che possiamo riflettere ancora sulle opere presenti in "Israele", la mostra del 1971 a San Miniato, perché anche queste sembrano rileggere la storia attraverso la materialità di una pittura che



spesso tende all'informale, contraddicendo - ma solo in apparenza - quanto scritto finora a proposito di una esagerata riproduzione della realtà. Il segno, soprattutto nei carboni e nelle sanguigne, ma anche negli oli o nelle chine, può diventare grasso, con solo alcuni particolari che danzano nel riquadro dell'opera, quasi che l'artista fosse interessato ad un'ombra, un controtuce, una silhouette, non alla figura per intero, con effetti che appunto sono di poesia pura, assoluta.

spesso tende all'informale, contraddicendo - ma solo in apparenza - quanto scritto finora a proposito di una esagerata riproduzione della realtà. Il segno, soprattutto nei carboni e nelle sanguigne, ma anche negli oli o nelle chine, può diventare grasso, con solo alcuni particolari che danzano nel riquadro dell'opera, quasi che l'artista fosse interessato ad un'ombra, un controtuce, una silhouette, non alla figura per intero, con effetti che appunto sono di poesia pura, assoluta.

Ac: un incontro a Ponticelli su arte e fede

Domenica 17 novembre, nel centro pastorale di Ponticelli, l'Azione cattolica adulti ha organizzato un incontro dal tema: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza» (Gen 1-26) Vivere la bellezza nel quotidiano. Possibile?».

Don Bruno Meini ha posto come "centro" dialettico della riflessione il brano evangelico di Mt 25, in cui Gesù indica la strada della salvezza nell'aiutare i fratelli bisognosi offrendo loro ciò di cui sono privi. «L'avete fatto a me» è il testamento umano e divino di Gesù: «Gesù si identifica nell'uomo, specialmente nel bisognoso - ha commentato don Bruno - la cui camera diventa una cappella, gli ospedali diventano delle cattedrali. Non sono io che salvo il povero e il bisognoso, ma sono loro che salvano me». Nella parola di Dio Creatore, «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza», si nota anzitutto l'uso del plurale.

La spiegazione più logica e immediata si riferisce alla Trinità. Esiste un'opera d'arte che illustri questo versetto biblico? «È la creazione dell'uomo che Michelangelo ha dipinto nella volta della Cappella Sistina in Vaticano nel 1511», ha risposto don Bruno. È un capolavoro di capacità interpretativa: la tonalità dei colori magistralmente forma il quadro completo di quel «Facciamo». Ad ogni personaggio Michelangelo dà un giusto "senso" biblico e la rappresentazione nel suo insieme offre un'accurata riflessione a partire dall'impostazione del disegno pittorico. Michelangelo decise di rappresentare il divino soffio della vita portando in primo piano le dita di Dio e di Adamo che quasi si sfiorano ma senza toccarsi.

Un'immagine di alta spiritualità che tiene Dio distante dalla sua creatura mentre immette in essa la vita attraverso il suo Spirito creatore. Il Creatore, accompagnato da uno stuolo di angeli, dalla Madonna avvolta al fianco da un velo azzurro che tiene in braccio Cristo bambino, tutti sono raggruppati in una sezione del cervello umano. E tutto converge in quel piccolissimo distacco tra le due dita di Dio e di Adamo. Usando una terminologia artistica questa è una rappresentazione a specchio: uno (Dio) è stampo, matrice dell'altro (uomo). Adamo è creato immediatamente come corpo e spirito, entrambi a immagine e somiglianza del Dio Trinitario. Quale dono più grande Dio poteva offrire all'uomo? Don Bruno ha concluso con queste parole: «I due profili ci dicono che Adamo (l'uomo) e Cristo hanno il medesimo volto. Se voglio vedere me stesso e trovare la mia identità devo stare di fronte a Cristo, vedere Lui, specchiarmi in Lui, dialogare con Lui, essere in relazione con Lui».

Antonio Baroncini



Corale
San Genesio
San Miniato (PI)

Voci per Santa Cecilia

Sabato 23 novembre 2024

ore 18.00 Celebrazione della S. Messa

ore 19.00 Meditazione musicale dei singoli cori

Chiesa Abbaziale di San Salvatore – Fucecchio

Cori partecipanti

Coro della Collegiata di Fucecchio

Dir. Stefano Boddi

Coro delle Colline Pisane

Dir. Benedetto Deri

Corale "San Leonardo" di Cerreto Guidi

Dir. Carlo Fermalvento

Corale "San Severo" di Catelfranco di Sotto

Dir. Roberto Pighi

Corale "San Genesio" di San Miniato

Dir. Carlo Fermalvento

a seguire Cena a buffet
nella sala del Poggio Salamartano

In collaborazione con:



Diocesi di San Miniato
in collaborazione con
Commissione di Musica Sacra



Roffia inaugura il campanile restaurato e una mostra Ucai sui fatti del 1944

Ogni comunità ha dei luoghi identitari e dei momenti fondanti. In ogni paese il campanile è il simbolo che lo identifica. Così non fu per Roffia ottanta anni fa, e per più di un decennio, quando il 6 agosto 1944 fu distrutto durante il passaggio del fronte. Ricostruito a metà degli anni Cinquanta, necessitava oggi di importanti restauri, che avevano reso silenziosa da mesi la voce delle campane. Alla benedizione del campanile restaurato interamente a spese della parrocchia, da parte di padre **Albino de Giobbi**, le campane sono state sciolte e hanno fatto sentire su tutta la piana i propri rintocchi.

Il pomeriggio di domenica 17 novembre era iniziato con la presenza del presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani** a cui la parrocchia ha fatto dono della copia, rinvenuta nell'archivio storico, dell'atto di battesimo del padre Enzo. Fu don **Lionello Benvenuti**, parroco a Roffia dal 1925, a battezzare Enzo Giani.

Apprezzato insegnante di religione e successivamente di lettere nell'istituto magistrale di Santa Chiara, don Lionello Benvenuti era professore dalla parola facile e persuasiva, seppe guadagnarsi la stima dei colleghi e l'affetto degli alunni. Dal 1939 al 1943 diresse il settimanale diocesano «La Domenica» di cui fece un'efficace arma della verità con la sua collaborazione varia e sempre interessante e il suo stile vivace e brillante. Il passaggio della guerra fu per lui assai triste e doloroso. Ebbe un carissimo nipote, Carlino, ucciso nel bombardamento della cattedrale del 22 luglio 1944, il campanile, la canonica e la chiesa di Roffia distrutte. Ecco che a distanza di ottanta anni i fili delle storie sembrano riannodarsi come d'incanto chiudendo i cerchi che il tempo aveva fatto fino ad ora rimanere aperti. Proprio a Roffia era stato invitato a parlare dello zio canonico don Lionello negli anni Trenta, **Beppe Chelli**, che nel piccolo paese frequentò le scuole elementari e al tempo stesso le persone del luogo.

Sullo sfondo dei racconti e delle storie, la strage del 22 luglio 1944. Beppe Chelli era in duomo con la famiglia quel giorno e perse un fratello, Carlo a cui don Benvenuti era particolarmente legato. La proiezione del servizio realizzato da **Simone Bachini**, intervenuto all'iniziativa per la trasmissione Monitor di Italia 7 ha ricondotto in pochi istanti l'attenzione ai tragici fatti della guerra, ricostruendo le tappe

principali di una memoria divisa, che è arrivata fino ai giorni nostri sulle responsabilità di quella strage. Il presidente Giani ha particolarmente gradito, con un pizzico di emozione, il "dono" della parrocchia che documenta il suo legame alla comunità di Roffia, mentre il suo incontro con Beppe Chelli (che ha fatto dono al presidente di un volumetto con i racconti della sua infanzia a Roffia) ha destato in tutti i presenti un piacevole senso di sorpresa.

In tutto questo anche l'arte svolge un importante momento di sintesi. Ecco che l'Unione Cattolica Artisti Italiani ha per l'occasione realizzato una mostra «Roffia 1944 - 2024 - I nostri giorni sospesi tra guerre e desiderio di pace» presentata da



Elisa Barani e che sarà visibile fino all'Epifania alle pareti della chiesa parrocchiale. A realizzare

le opere i pittori **Elena Welebna, Lorella Consorti, Simonetta Fontani, Diana Polo, Silvana Fedi, Enrico Guerrini, Mario Marasà, Vilma Checchi, Bruno Tamburini, Piero Sani, Paolo Tinghi, Giosuè Cino, Lorenzo Terreni, Mara Faggioli e don Andrés Echeverry**. All'esterno della chiesa l'installazione di Carlo Calvetti «Mettete fiori nei vostri cannoni». Elisa Barani, insieme a padre Albino De Giobbi, ha illustrato i lavori di restauro del campanile nei suoi aspetti principali. **Marco Greco** ha portato i saluti dell'amministrazione comunale, **Michele Fiaschi** è intervenuto a nome dell'associazione italiana combattenti interalleati, **Andrea Lavecchia** ha illustrato i programmi di Natale, a partire dall'inaugurazione del presepe artistico domenica 1° dicembre prossimo. Ha coordinato **Fabrizio Mandorlini**.



Dal diario di don Lionello Benvenuti

«Domenica 6 agosto - ore 17. Non si vede più il campanile di Roffia. A mezzogiorno l'ho visto ancora dalla finestra. Il priore di Pagnana mi dice che dalla sua camera si vedeva ancora alle ore 16. Figurarsi il disastro! Per me è stato minato dall'insaziabile sete teutonica di distruzione! 12 quintali le 3 campane; poi tutto il materiale del grosso campanile sulla chiesa e sulla canonica. Il finimondo! Penso che Dio non può perdonare tanta inutile strage! E dire che pare prendano consistenza le voci sparse dal partigiano Giannoni Rigoletto che io sia stato con i tedeschi nella canonica di Roffia in questi ultimi giorni. La distruzione materiale da una parte e la rovina morale dall'altra! Mio Dio! Vi offro per i miei peccati e per l'umanità dolente, tutta questa tragedia che si abbatte sull'anima mia. *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra*».

«7 agosto 1944 - Stanotte non ho chiuso occhio e quando ho avuto momenti di assopimento

l'incubo della chiesa, casa, campanile devastati mi pesava fino a soffocarmi. E non posso mostrare esternamente tanto dolore. Tutto ho perduto! Il 7 maggio la mamma, il 22 luglio Carlino, mia sorella ha tutto perduto nella sua casa minata. Non ti angustiare - le dicevo - ho tanti mobili a Roffia, te li renderò io. Ora anch'io ho perduto tutto a Roffia, perché tutto avevo là. Ieri sera Dino e Aurelio Magnani, stamani l'Antonini che hanno visto il cannoneggiamento mi permettono di ricostruire la tragica realtà. Il campanile faceva da osservatorio ai tedeschi, la canonica faceva da base alle pattuglie tedesche. Tutto questo è stato fatto presente al Comando americano e l'artiglieria americana ieri ci ha lanciato oltre 100 cannonate finché non s'è abbattuto, sotto i colpi, il campanile. Così un popolo senza chiesa e senza campanile ed io sul lastrico. *Fiat voluntas tua - Dominus dedit, Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum*».

Centro di ospitalità notturna «Le Querce di Mamre»: arrivano i nuovi materassi col contributo dell'8x1000



Venerdì 14 novembre, Il Comitato Le Querce di Mamre che gestisce il Centro di Ospitalità Notturna ha ricevuto una gradita donazione da parte del Rotary Distretto 2071 di Santa Croce sull'Arno, sono arrivati i nuovi materassi per il cambio di quelli ormai datati. Grazie ad una donazione del Rotary 2071 di Santa Croce Sull'Arno, a cui indirizziamo la nostra gratitudine e quella dei nostri ospiti.

Il mese di Novembre è un mese particolare per il Centro d'ospitalità notturna, che ha visto confermato attraverso al Diocesi, il contributo che arriva dal 8 per mille della Chiesa Cattolica.

Oltre al sostegno pubblico che arriva tramite la Società della salute Empolese Valdarno Valdelsa, sono essenziali anche i contributi che arrivano dalla società civile e dal 8 per mille della Chiesa Cattolica.

L'accoglienza non è un semplice posto letto per la notte, è ascolto, accompagnamento, è instillare la speranza.

Attraverso un processo d'accompagnamento che speriamo possa portare al rientro in quella società che per tanti motivi, ha allontanato e messi ai margini i nostri ospiti.

Sicuramente tanti di loro sono corresponsabili degli eventi che colpiscono così duramente la propria vita, ma indubbiamente meritano una nuova occasione e hanno il diritto a una nuova possibilità.

Tutti gli aiuti materiali ed economici, insieme alla comprensione di molte persone che troviamo e trovano sulla loro strada sono essenziali, ai nostri ospiti per poter recuperare la dignità persa.

Un evento culturale a San Romano sulle stimmate di San Francesco



A San Romano, nella suggestiva location del salone medico del convento francescano si è svolto sabato, 16 novembre, un importantissimo evento culturale legato ai centenari francescani. In una sala gremita di pubblico alla presenza della sindaca del comune di Montopoli Valdarno, Linda Vanni, dell'assessore alla cultura, Marzio Gabbanini, dell'assessore al bilancio e allo sport Andrea Marino e di vari consiglieri e del segretario generale della Fondazione Crsm Massimo Bacchereti è stato argomentato il tema delle stimmate di San Francesco alla luce delle fonti storiche e storiografiche e di un'innovativa interpretazione teologica. Hanno relazionato la professoressa Isabella Gagliardi, studiosa di Storia del cristianesimo e delle istituzioni ecclesiastiche presso l'Università degli Studi Firenze, membro del Comitato Scientifico del Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio Evo e il teologo Dario Chiapetti dell'Odf, autore del testo «San Francesco stigmatizzato. L'innovazione materno-sacerdotale delle creature». La nuova presidente dell'associazione Arco di Castruccio, Cristina Scali, alla sua prima uscita ufficiale nel nuovo ruolo, ha evidenziato l'importanza dell'incontro subito dopo aver salutato le autorità e gli altri astanti dimostratisi fin da subito molto interessati alla figura di Francesco e al suo messaggio di umiltà, di sofferenza, di amore nei confronti di tutte le creature, ma anche di grande speranza di vita e di futuro in un mondo come il nostro segnato dalle ferite della guerra, della povertà, della solitudine. Un appuntamento che ha aperto la strada a una serie di altre proposte culturali all'insegna della collaborazione con il Convento dei Frati Minori di San Romano, con il Comune Di Montopoli Valdarno, il Drama Popolare di San Miniato e il Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medio. «Fare rete - dichiara Marzio Gabbanini - tra Associazioni significa promuovere il territorio, la partecipazione di tutti, ampliare e arricchire l'offerta culturale. In questo particolare evento ha permesso al folto pubblico di comprendere il grande mistero delle stimmate grazie a una ricostruzione attenta, storiograficamente motivata, ricca di significati desunti da una puntuale interpretazione teologica».

Il secondo incontro dei chierichetti a Ponte a Egola



DIOCESI DI SAN MINIATO
AVVENTO 2024

PELLEGRINI DI SPERANZA
Verso il Giubileo del

2025

**SCUOLA
DI PREGHIERA**

GUIDATA DAL
**VESCOVO GIOVANNI
PER I GIOVANI**
(D'ETÀ E DI CUORE)

TRE APPUNTAMENTI IN CATTEDRALE ALLE 21:15

LUNEDÌ **2** DICEMBRE: LA PREGHIERA DI GESÙ

LUNEDÌ **9** DICEMBRE: LE PARABOLE DELLA PREGHIERA

LUNEDÌ **16** DICEMBRE: LA PREGHIERA CHE GESÙ CI HA INSEGNATO

SARÀ DISPONIBILE UNA CENA-BUFFET IN EPISCOPIO ALLE **20:15**



SEGNALARE LA PARTECIPAZIONE
AL LINK: [HTTPS://URLY.IT/311RH2](https://urly.it/311RH2)
O CON IL CODICE QR

8x
mille
CHIESA CATTOLICA